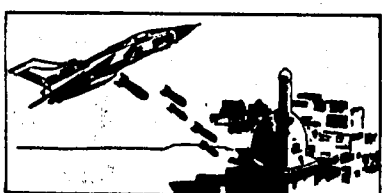


## Apocalisse nel Golfo



# «Gli ostaggi sono già scudi umani»

## Baghdad minaccia ritorsioni contro la vicina Turchia

### Sbaglia il Patriot arma infallibile da un miliardo di lire

PIETRO GRECO

ROMA. Aveva ricevuto un'apertura di credito forse troppo grande. Ma il Patriot, il missile antimissile americano, non l'ha soddisfatto. Fallendo, anche se una sola volta, ha infatti mandato in frantumi la speranza della gente di Israele di non essere colpita a morte. E forse la speranza degli Stati Uniti di tener fuori Tel Aviv da questo conflitto già fin troppo complicato.

Era stato definito uno scudo insuperabile. In Arabia Saudita stava funzionando alla perfezione, almeno così sostenevano le autorità militari americane. Così è stato portato in tutta fretta e con grande entusiasmo in Israele dopo che i primi Scud lanciati dall'Irak erano caduti sul paese. Sul Patriot è caduta la responsabilità di difendere Israele e i complessi equilibri politici della coalizione anti Saddam. Ma, alla prima verifica, ecco il parziale fallimento. L'altra sera il nuovo attacco iracheno a Tel Aviv. Due dei tre Scud lanciati dall'esercito di Baghdad sono stati puntualmente distrutti. Il terzo ha raggiunto il suolo e, per la prima volta, ha ucciso. Lo scudo "impenetrabile" ha mostrato una "fragilità". Una nuova sopravvalutazione delle capacità tecnologiche delle armi americane? Certo è che pur di averlo Israele aveva accettato pochi giorni fa e per la prima volta nella sua storia a che soldati stranieri, anche se amici, entrassero nel suo territorio per difenderlo.

Il Patriot è l'unico missile antimissile operativo al mondo. Lungo 5,18 metri, ha un diametro di 41 centimetri e può colpire, viaggiando a quasi 4 mila chilometri orari, missili avversari fino a 160 chilometri di distanza. Secondo la costruzione statunitense, l'azienda Raytheon di Lexington nel Massachusetts, il Patriot è in grado di superare in agilità e distruggere qualsiasi aereo con pilota, fino alla quota di 60 mila metri. In genere viene lanciato sul missile avversario all'ultimo momento, quando mancano una sessantina di secondi all'impatto. Il MIM-104A, questa la sigla del Patriot, ha un solo stadio ed è a propellente solido. Assistito da due radar in costante contatto con l'intelligenza di aerei e satelliti, è governato da un compu-

ter che "distingue" i volvoli amici da quelli nemici, ha un sistema elettronico e completamente automatico di puntamento e sparo. Sebbene sia in dotazione all'esercito degli Stati Uniti da oltre 20 anni, ha esordito sul campo proprio in questa guerra. Le sue prestazioni "reali" non erano, quindi, conosciute. Le sperimentazioni avevano dato risultati controversi. All'inizio anzi la sua efficienza aveva suscitato non poche perplessità, pare che risultasse inferiore al 50%. Nel 1985, comunque, è stato modificato per metterlo in grado di abbattere anche missili tattici sovietici e soprattutto per aumentare la precisione. Da allora è stato richiesto da vari eserciti. Molti esperti lo accreditano della capacità di individuare, bruciare e distruggere un missile avversario nel 60-70% dei casi. Secondo altri invece risulta efficace nell'80% dei tentativi. Queste percentuali sembrano elevate. Ma in Israele era richiesto qualcosa in più: la certezza. E, come sostengono i sovietici, occorre lanciare almeno 5 per essere sicuri al 100% di colpire un solo missile avversario. Ogni Patriot, sottolinea il sovietico, costa un milione di dollari: un miliardo e cento milioni di lire.

Tra i più perplessi sulle prestazioni del Patriot vi sono gli israeliani, che stanno sperimentando un loro missile antimissile. I test non sono completati ed in ogni caso Israele non ha ancora la capacità di mettere in produzione il prototipo del suo missile. Così in settembre, quando la guerra nell'area del Golfo è diventata altamente probabile, nel pacchetto di richieste presentato al Presidente George Bush il Primo Ministro israeliano Shimon Peres ha inserito qualche batteria di missili Patriot. Non si sa bene se la richiesta è stata soddisfatta. Certo è che i Paesi Arabi, e la Siria in particolare, hanno protestato. I missili antimissile avrebbero dato, secondo i dirigenti arabi, un enorme vantaggio ad Israele: la possibilità di colpire coi suoi missili senza poter essere colpito a sua volta. Così, almeno ufficialmente, Washington disse no alla richiesta. Israele ha protestato a sua volta quando gli americani hanno consegnato batterie di Patriot all'Arabia Saudita.

Secondo vari esperti occidentali l'esercito iracheno dispone ancora di un potenziale bellico nascosto in attesa di essere utilizzato come replica alle offensive alleate

## Missili Exocet, Silkworm, Roland Non solo Scud nell'arsenale di Saddam

WASHINGTON. Gli Scud non sono i soli missili di cui l'Irak si avvalga: Saddam non ha ancora tirato fuori gli Exocet di fabbricazione francese (che quattro anni fa, all'epoca della guerra Iran-Irak, fecero quasi affondare una nave americana nel golfo Persico) e i Silkworm cinesi.

Gli esperti militari americani ritengono che questi missili armati siano tenuti nascosti, e che salteranno fuori quando Saddam Hussein lo riterrà opportuno. «Riteniamo che dispongano di una riserva piuttosto nutrita di questi missili, e che cercheranno di usarli durante questo conflitto», ha detto il colonnello Ralph Cossa, della National Defense University, aggiungendo che gli iracheni «devo-

no puntare almeno su una vittoria morale». Ai pari degli Scud, che stanno terrorizzando la popolazione d'Israele e dell'Arabia Saudita, gli Exocet, i Silkworm e i Roland terra-aria dispongono di una capacità militare limitata. Gli specialisti occidentali non sanno di quanti Exocet disponga Saddam, ma ritengono che potrebbero essere almeno cento. L'Aereo spaziale francese, che li produce dal 1980, ne ha venduti oltre duemila in tutto il mondo, e l'Irak era uno dei suoi migliori clienti.

Gli Exocet sono diventati uno degli articoli più richiesti sul mercato internazionale delle armi, dopo che l'Argentina se ne servì per affondare la fregata britannica «She-

ffield», nell'82, all'epoca della guerra nelle Falkland. Si tratta di missili del peso di 640 chili, lanciati dal caccia e guidati dal radar, che precedono a un paio di metri sul pelo dell'acqua e sono notevolmente precisi. È molto difficile intercettare un Exocet, e il loro obiettivo è quello di danneggiare le sale comando delle navi.

Diverse le opinioni degli specialisti sulla capacità di mezzi militari che sarebbero ancora nelle mani degli iracheni. Secondo Hans-Heino Kopietz, specialista di problemi militari del Medioriente ed ex analista dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, Saddam ha ancora a disposizione un formidabile potenziale di ritorsione e contrattacco. «Siamo perplessi, non sappiamo come la stan-

no prendendo», ha affermato Kopietz, aggiungendo che secondo lui ed altri esperti le oltre diecimila incursioni aeree alleate hanno provocato migliaia di morti. La maggior parte della forza aerea, 700 apparecchi da combattimento, rimarrebbe intatta e gli stessi ufficiali alleati riconoscono che molte piste di aeroporti sono tuttora operative. A proposito, particolarmente netto è il parere di Gary Sick, che fu consigliere per la sicurezza del presidente Jimmy Carter. «L'Irak possiede un esercito massiccio e bene armato, con grossi arsenali di missili a corta gittata e, sicuramente, una larga porzione del maggiore deposito di armi chimiche nel terzo mondo». Secondo l'esperto americano,

«Saddam Hussein ha avuto molto tempo per pensare e mettere a punto le difese, per costruire bunker inattaccabili e costituire ingenti depositi di materiali e viveri in siti sotterranei. Egli può avere stipato in luoghi segreti e inaccessibili molto più di quanto è pensabile».

«Particolarmente incoraggiante è invece definito il quadro della situazione dal generale Alex Harley, vice capo di stato maggiore della Difesa inglese. Harley ha affermato che «la capacità irachena di sostenere un conflitto militare viene continuamente ridotta» grazie agli sforzi degli alleati, e che con i bombardamenti aerei in pratica quasi tutti gli aeroporti iracheni sono stati colpiti.

L'avvenuto trasferimento dei prigionieri presso obiettivi strategici è stato annunciato dall'emittente irachena Giustiziato il capo della difesa aerea? Nessuna conferma L'Irak: gli alleati bombardano le abitazioni



Profughi nel campo di Aezraq ad 80 km da Amman

## Il premier Major: «Spero che il rais venga eliminato»

Londra spera «la morte in diretta» per Saddam. Il premier Major non avrà nessun rimpianto «qualsiasi cosa gli succeda», ma preferirebbe che fosse il suo stesso popolo a prenderlo come bersaglio. Ricevuti al Foreign Office rappresentanti dell'opposizione a Saddam. Rifiutano interrogativi sul misterioso incontro fra l'ambasciatore americano a Baghdad e Saddam alla vigilia dell'invasione del Kuwait.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo inglese ha avuto una serie di incontri ufficiali con rappresentanti dell'opposizione irachena, probabilmente nel tentativo di identificare potenziali leader di un governo in esilio e valutare i loro obiettivi nel periodo post-Saddam. La volontà di annientare il presidente iracheno, anche fisicamente, è stata espressa con tale forza da rappresentanti del governo che il leader dell'opposizione Neil Kinnock è stato costretto a precisare che l'uccisione di Saddam non rientra nelle risoluzioni dell'Onu. In risposta ad una domanda sul destino che toccherà a Saddam, il premier John Major ha manifestato la speranza che venga rovesciato, magari ucciso dal suo popolo: «Qualsiasi cosa gli accada, io certamente non piangerò per lui». Durante un briefing di esperti del Golfo davanti ad un comitato parlamentare, i deputati hanno ascoltato l'opinione di Yazid Sayegh, dell'Università di Oxford, sui «tempi e i rischi politici dell'eventuale fine di Saddam: «Un conto è che venga ucciso ora con un colpo fortunato, un conto è che venga rimosso dopo la liberazione del Kuwait dato che in quest'ultimo caso Egitto e Siria probabilmente solleverebbero obiezioni».

Nella ricerca di potenziali leader la Gran Bretagna non fa altro che rimettersi il mantello dell'epoca relativamente recente in cui aveva conoscenze politiche in quell'area più profonde di qualsiasi altro paese. Concesse l'indipendenza all'Irak nel 1932 e al Kuwait nel 1961. Uno dei rappresentanti dell'opposizione ricevuto al Foreign Office è Abdul Aziz al-Hakim, fratello dell'ayatollah Mohammed Bakr al-Hakim, leader del Consiglio supremo islamico fondato nel 1980 da religiosi sciiti in esilio, i cui membri, fondamentalisti normalmente anti-occidentali legati in parte al partito Dawa, il-

legale in Irak, avrebbero più volte cercato di assassinare Saddam. Ha detto al Foreign Office che sette uomini sono stati uccisi venerdì scorso quando hanno tentato di occupare la sede della televisione a Baghdad per trasmettere un messaggio che invitava gli iracheni a rivoltarsi contro Saddam. L'altro rappresentante dell'opposizione irachena ricevuto dal Foreign Office è Sami Abdul Rahman, segretario generale del Partito popolare cristiano democratico, di centro-sinistra, formato dopo la scissione dal più importante partito democratico curdo.

I gruppi di opposizione a Saddam, molti con rappresentanti all'estero, sono almeno diciassette e appaiono divisi sull'intervento delle forze alleate. Alcuni stanno preparando un appello alle Nazioni Unite per chiedere che installazioni civili vengano risparmiate dai bombardamenti. Altri come Sahib al-Hakim hanno detto che i bombardamenti dovrebbero cessare del tutto. Non mancano quelli che nutrono sospetti sulle reali intenzioni degli americani. «Certi iracheni in esilio credono che gli Stati Uniti abbiano tacitamente incoraggiato l'Irak ad invadere il Kuwait utilizzando poi l'invasione come scusa per distruggere l'Irak come potenza militare», ha scritto il giornalista in esilio Fahim Abd al-Jabbar sul «Guardian» di ieri. Ipotesi smentite anche in una lettera pubblicata dal quotidiano che fa riferimento alla dichiarazione dell'ambasciatore americano in Irak a Saddam Hussein all'epoca in cui quest'ultimo stava ammassando le truppe al confine con il Kuwait: «Gli Stati Uniti non hanno alcuna opinione su conflitti fra paesi arabi, come quello fra Irak e Kuwait». Da questo Saddam avrebbe capito che gli americani non si sarebbero opposti più di un tanto all'occupazione del Kuwait.

## Un milione e mezzo di profughi nelle previsioni Onu

WASHINGTON. Quanti sono i civili iracheni morti finora sotto i bombardamenti, e quanti ne moriranno nell'arco di un mese? Secondo il giornale «Washington Post» il governo statunitense prevede duemila vittime in quattro settimane. Per ora nessuna smentita dal Pentagono. Un gruppo di iracheni che si sono presentati come oppositori del regime di Saddam Hussein, ieri nel palazzo municipale di Berlino, preferisce invece avvalorare quanto hanno già narrato martedì ad Amman i pacifisti fuggiti da Baghdad: «Le vittime civili sono già più di centomila» ha detto il portavoce Karim Tawfik, mentre veniva esibito uno striscione con la scritta «Non fate di Baghdad una seconda Hiroshima». Tawfik ha anche fornito particolari sulle forniture di armi a Saddam da parte dell'industria tedesca, e sul coinvolgimento sempre tedesco nella costruzione in Irak di superbunker a prova di bomba.

L'ipotesi iniziale della «guerra pulita» cade anche, ma non per ciò che concerne gli obiettivi colpiti dal fuoco degli alleati. Peter Arnett, il giornalista della Cnn ancora a Baghdad, ha comunicato di essere stato portato in visita all'unica fabbrica irachena di latte in polvere per bambini, «ridotta a un cumulo di macerie» ha spiegato (i suoi servizi sono sottoposti a censura dalle autorità locali). E la solita «Washington Post» rivela che il Dipartimento della Difesa americano renderà pubblici dei filmati sulle azioni fallite: per esempio un bombardamento che, per errore del pilota, colpisce un edificio a fianco del ministero cui era diretto.

Vittime della guerra saranno anche i profughi destinati ad ammassarsi nei campi del Medio Oriente: secondo l'Onu, un milione e mezzo di persone, palestinesi, egiziani, sudanesi, pakistani, che cercheranno di raggiungere i paesi d'origine. L'esodo di dimensioni bibliche, per il quale l'Onu ha stanziato 116 milioni di dollari, necessari per i primi tre mesi, ad allestire campi nei paesi intorno all'Irak. Walter Koiser, tedesco, del Commissariato Onu, dice che i giapponesi hanno già «donato» 38 milioni di dollari, e «tedeschi zero».



I rottami di un «Tomardo» inglese caduto nel deserto saudita; in basso: marines durante un'esercitazione